

## Elzeviro

Nel saggio di Vacca la storia di un rapporto

I DEMOCRISTIANI  
E LA SINDROME DEL PD

di PAOLO FRANCHI

Sono passati vent'anni da quando l'Italia ha vissuto l'espianto dei suoi partiti storici. Ma i partiti nuovi che hanno preso il loro posto «non hanno avvertito e non sentono la necessità di stabilire la loro genealogia». Forse è anche per questo che Silvio Berlusconi ha potuto annunciare, come se niente fosse, la fondazione del Pdl dal predellino di un'automobile, e che Ds e Margherita, quando hanno deciso di fondersi nel Pd, si sono ben guardati dal definirne prima, insieme, i caratteri. Di sicuro è anche per questo che i partiti attuali risultano, più che leggeri, volatili. La qual cosa non è forse particolarmente grave per il Pdl. Ma è certamente drammatica per il Pd.

Proprio sulla ricerca di una (possibile) genealogia di un (chissà quanto possibile) Partito democratico si appunta la riflessione di Giuseppe Vacca, in una raccolta di scritti sulla storia politica italiana tra la Prima e la Seconda Repubblica che esce in questi giorni per i tipi della Salerno Editrice. All'interrogativo volutamente provocatorio formulato nel titolo (*Moriremo democristiani?*), Vacca risponde sin dalle prime righe dell'introduzione con un «no», subito mitigato, però, da un sibillino «o non ancora». Ma di sicuro è alla questione cattolica nella nostra storia, e al suo indissolubile intreccio con la questione comunista, che il libro è interamente dedicato. Per indicare che il Pd potrà avere un futuro solo se e in quanto riuscirà a ritrovare il filo di una storia che inizia ben prima del compromesso storico berlingueriano e della

Terza Fase vaticinata da Aldo Moro. Di una storia, è appena il caso di aggiungere, in cui ad altre tradizioni, a cominciare da quella socialista, Vacca lascia ben poco (ma sarebbe meglio dire: nessuno) spazio.

In principio, naturalmente, fu Antonio Gramsci, il Gramsci che, nel dicembre del 1918, salutava sull'«Avanti!» la nascita del Partito popolare come «il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento». Ma fu anche Luigi Sturzo. Poi fu, evidentemente, Palmiro Togliatti, il comunista che per primo, dal voto sull'articolo 7 della Costituzione al discorso di Bergamo del 1963 sui «destini dell'uomo», si interrogò e cercò risposte nuove al rapporto non solo tra Pci e Dc, ma tra politica e fede. Fu però anche, eccome, Alcide De Gasperi, che pure Togliatti maltrattò ingiustamente all'indomani della morte (a dispetto del titolo del suo saggio su «Rinascita», in cui si prometteva «un giudizio equanime»), ma, a giudizio di Vacca, anche per aprire un dialogo con le sinistre democristiane. Infine, naturalmente fu Enrico Berlinguer, che con il compromesso storico archivì l'obiettivo, fin lì centrale nella strategia comunista, della rottura dell'unità della Dc, e si propose anzi di contribuire a presidiarla purché vi prevalessero le posizioni delle sinistre interne. Ma fu anche, e secondo Vacca in pienissima sintonia con lui, Aldo Moro, che con il segretario comunista condivideva pienamente la convinzione che i mutamenti degli scenari internazionali e l'elevatissima conflittualità sociale e politica interna mettesero a rischio, e in modo as-

sai pesante, la coesione nazionale, la tenuta del sistema politico, in una parola la democrazia.

Da qui dunque, da questa storia in cui, nei momenti più alti e più difficili, le convergenze di fondo hanno fatto premio sul persistere di contrapposizioni politiche e ideologiche ereditate dal passato, dovrebbe prendere le mosse un Pd finalmente intenzionato — o magari costretto — a darsi un profilo e una cultura politica condivisa. Chi scrive ha qualcosa di più di un dubbio su una ricostruzione della nostra storia in cui la nozione di «sinistra» (qualcosa, anzi, molto di più del Pci) non fa nemmeno capolino. Teme, più in generale, che i nostri tempi siano i meno indicati per la trasmissione critica della memoria storica. Ma pensa che a Vacca, tra i tanti meriti che ha, vada riconosciuto primo tra tutti quello di essersi infischiato dello spirito del tempo, per addentrarsi con intelligenza e conoscenza tra le fronde di un albero genealogico ormai ignoto e indifferente ai più. Con i risultati non propriamente esaltanti che sono sotto gli occhi di tutti.



La sinistra deve riscoprire le radici antecedenti al compromesso storico

